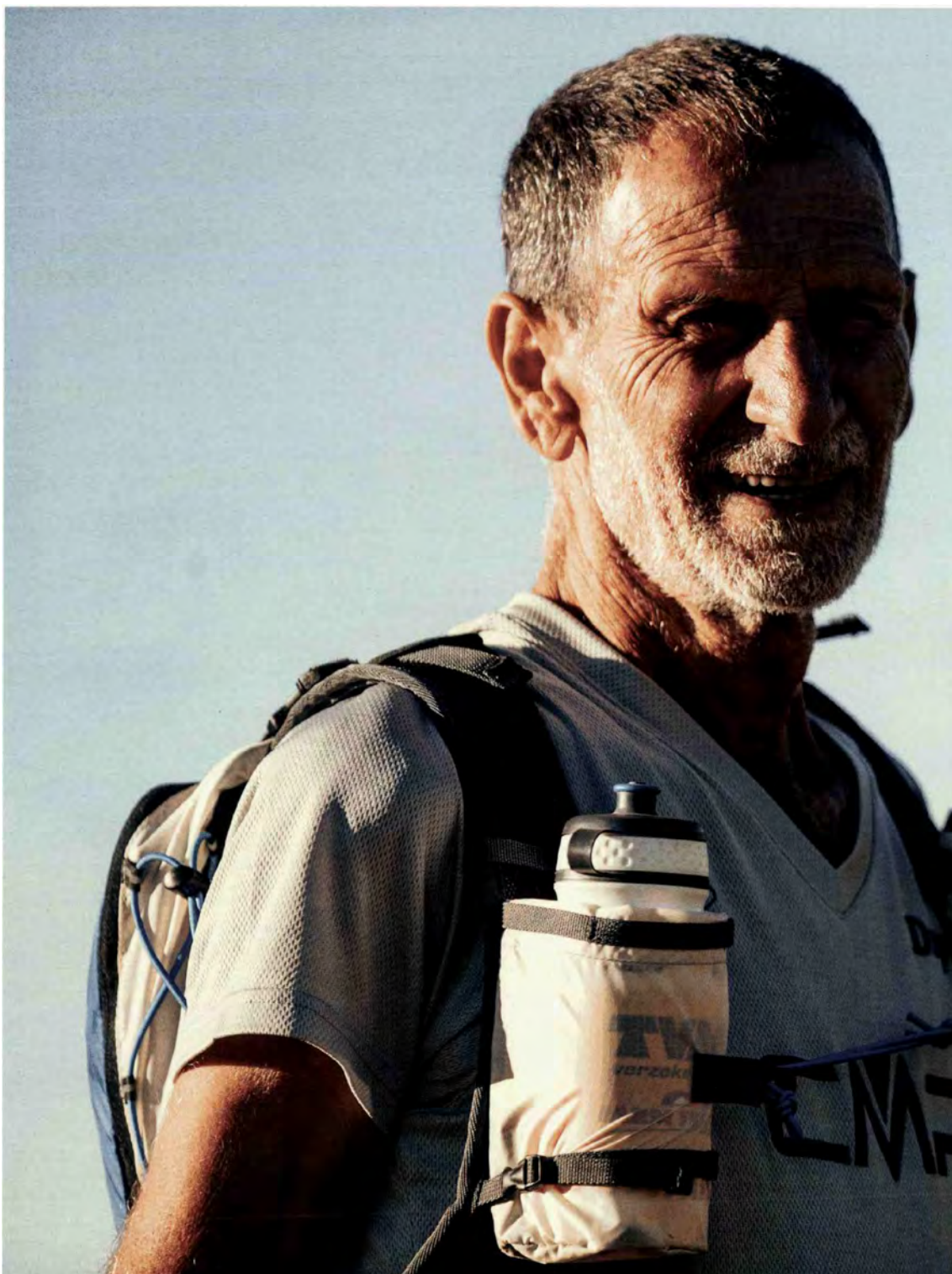




► 1 novembre 2017





MARCO OLMO

# THE LONELINESS OF THE LONG DISTANCE RUNNER

A GUARDARLO SEMBRA ETERNO. IL VOLTO DI UN GUERRIERO D'ALTRI TEMPI. NATO NEL 1948, OGGI IL NOTO AMBASSADOR CMP È PRONTO PER ENTRARE NEI SUOI PRIMI SETTANT'ANNI DI VITA, SEMPRE DI CORSA, MEGLIO SE SOLO... E IN SPAZI SCONFINATI

di Daniele Milano Pession | foto: Daniele Molineri

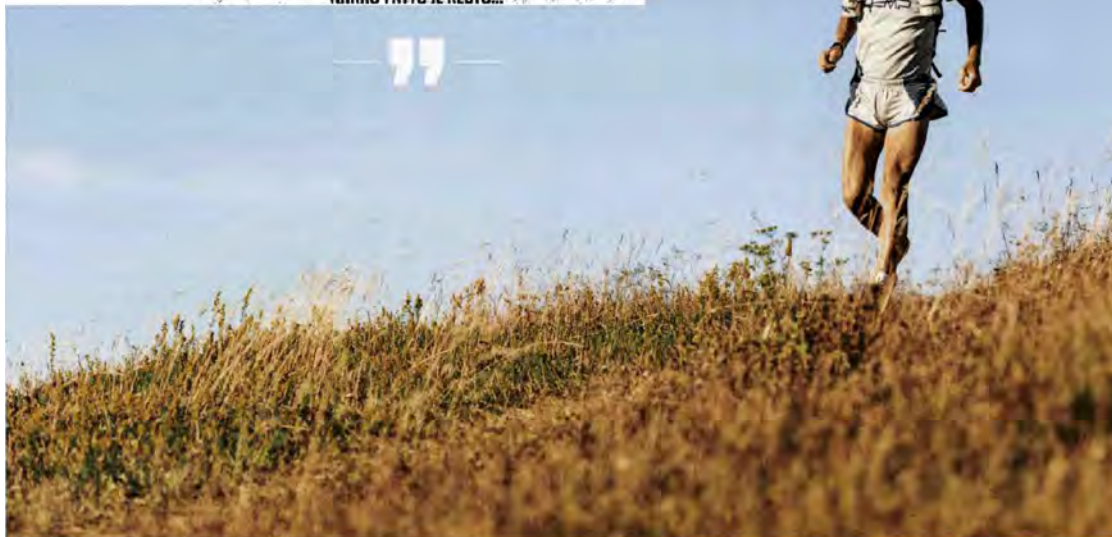


Marco Olmo l'ho incontrato circa un anno fa vicino a Bassano del Grappa. CMP, azienda di cui è ambasciador ufficiale, aveva organizzato una giornata dedicata a giornalisti e appassionati di trail running. Marco era l'ospite d'onore, e con lui avevamo percorso una decina di chilometri sui sentieri del CMP Trail dell'8 ottobre prossimo. Atleta dall'età di 27 anni, prima nelle corse in montagna e poi nello sci alpinismo, intorno ai "40anta" scopre la passione per le gare più lunghe. Il deserto africano gli diventa amico, e partecipa a più edizioni della Marathon Des Sables, 230 km in autosufficienza alimentare nel deserto marocchino, a cui si vanno ad aggiungere altre importanti manifestazioni in giro per il mondo, sempre legate alle ultra distanze.

Marco, se leggo il tuo palmarès non posso che pensare a una canzone famosissima degli Iron Maiden, "The loneliness of the long distance runner". Ti ritrovi in questa definizione? L'inglese non è il mio forte, ma direi che questo titolo mi calza a pennello. La solitudine è un sentimento che il maratoneta conosce molto bene, soprattutto se penso alle lunghe gare percorse nel deserto, dove in un'apparente nulla sembra quasi che il tempo si fermi, e resti solo con te stesso.



**NASCO E VIVO IN UN PAESE DI MONTAGNA, E QUESTO FORMA PARECCHIO IL CARATTERE. I TANTI CHILOMETRI PERCORSI E LE ESPERIENZE VISSUTE DURANTE OGNI GARA, POI, HANNO FATTO IL RESTO...**



Non credo sia un luogo comune associarti più alle distese desertiche africane che a gare europee come l'UTMB, che peraltro in passato hai anche vinto. Come mai?

Il deserto è un luogo magico, misterioso, immobile, ma allo stesso tempo sempre diverso. Vincere nel deserto non è solo un successo dal punto di vista sportivo, ma soprattutto personale. È una vera e propria

sfida con te stesso, e credo che sia questo a fare la differenza. Poi, ovviamente, i servizi TV hanno dato popolarità alla cosa.

Il tuo modo di raccontare è sempre sereno, ma allo stesso tempo coinvolgente. È il tuo carattere o i tanti km corsi ti hanno reso così calmo?

Nasco e vivo in un paese di montagna, e questo forma parecchio il carattere. I tanti

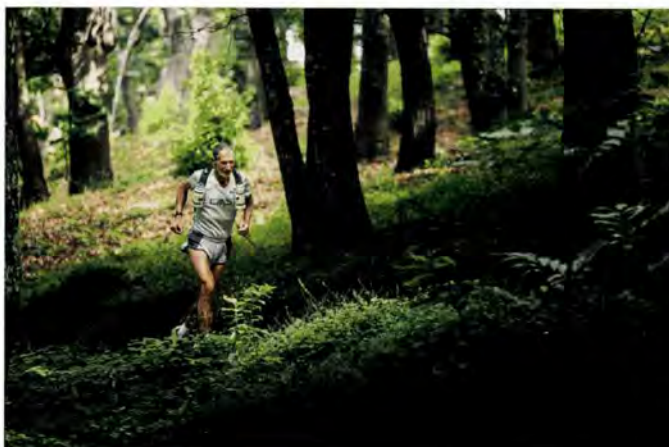
chilometri percorsi e le esperienze vissute durante ogni gara, poi, hanno fatto il resto

Hai corso un po' in tutto il mondo: Marathon Des Sables, UTMB e l'americana Badwater. Tre gare molto diverse, sia per percorso, sia per clima. Ce le descrivi?

La Marathon Des Sables è una corsa a tappe, dove è importante gestire correttamente l'autosufficienza alimentare. L'UTMB ha un dislivello molto importante, senza sto per poter recuperare, però hai la possibilità di avere rifornimenti e assistenza, se necessario. Nella Badwater corri sull'asfalto, a temperature che superano anche i 50 gradi. Ogni concorrente deve organizzarsi con un'auto e due persone pronte a fronteggiare ogni tipo di evenienza.

Cosa cerchi di soddisfare in una gara? Il desiderio di podio o il raggiungimento di un tuo traguardo personale?

Quando si è in gara, il primo obiettivo è quello di arrivare al traguardo, cercando di dare tutto il meglio di se stessi. Il raggiungimento di un risultato importante non dipende soltanto dalla prestazione personale, ma anche da altri fattori, come per esempio il tipo di competizione e di avversari. Poi c'è la fortuna, quella non deve mai mancare...





**Tra una gara e l'altra cerchi di staccare completamente la spina o lasci che la prova appena terminata viva dentro di te fino alla partenza di quella successiva?**

Non riesci mai a staccare veramente la spina. Nei primi giorni dopo una gara pensi a mille cose, fai vari ragionamenti, poi inizi subito a concentrarti sul prossimo obiettivo.

**Dall'anno scorso sei testimonial e ambassador di CMP Campagnolo, l'azienda di Bassano del Grappa che organizzerà l'8 ottobre il trail omonimo. Come ti trovi con la famiglia Campagnolo?**

Sono molto contento di essere diventato ambassador CMP, lo considero quasi come un premio alla mia carriera. Mi rispecchio molto nella filosofia dell'azienda, e mi trovo molto bene con tutto il team, che mi ha accolto con grande entusiasmo. C'è massima fiducia da entrambe le parti, e dalla mia l'impegno a non deludere.

**Ne approfitti per chiedertelo, ci sarai anche tu l'8 ottobre?**

Ovviamente sarò ai nastri di partenza della CMP Trail 2017, e aspetto anche tutti voi...

**In tanti anni di allenamenti e competizioni avrai percorso migliaia di chilometri. Ce n'è uno o un paio che ricordi in particolar modo?**

I ricordi vanno all'UTMB del 2007. Una crisi di fame mi creò grosse difficoltà durante la salita che porta al rifugio Bertone. Per un momento pensai di non farcela, credevo che la mia gara fosse finita. Ma non mi sono arreso! Mi fermai per alimentarmi e riprendere le forze, ricominciai a correre barcollando. Non avrei mai pensato di riuscire poi a tagliare il traguardo per primo... Oltre che un grande successo, quella corsa è stata per me un prezioso insegnamento di vita.



**Outdoor, una parola che è sempre più sulla bocca di tutti. Che sia un trail, una corsa sotto casa o una passeggiata in campagna, l'imperativo è "muoversi"! Cosa ne pensa Marco Olmo, e che insegnamento può dare la sua esperienza pluridecennale?**

Io spero non sia solo una moda del momento! Che sia una passeggiata o una corsa più o meno lunga, muoversi fa bene ed è molto salutare. È un consiglio che mi sento di dare a tutti, perché credo che il nostro corpo non sia fatto per stare sempre e solo dietro a una scrivania.